

I musei bresciani, questi sconosciuti

Fra bachi e telai, attrezzi e tessuti: il regno della seta di Adro

Con questo numero diamo inizio a un itinerario tra alcuni dei più suggestivi e interessanti musei di Brescia e provincia. Si parte da Adro, con un tour che ci porta indietro nel tempo, alla riscoperta del mondo della seta insieme ai padri Carmelitani del Santuario della Madonna della Neve.

In quel di Adro, la *via della seta* è... via Nigoline 2. Proprio lì, in un'ex casa rurale, si trova l'antico "regno della seta".

Il complesso conventuale-scolastico dei Carmelitani Scalzi di Adro ospita il suggestivo museo, accanto al Santuario della Madonna delle Neve. Centinaia di oggetti, attrezzi, macchine e tessuti legati alla bachicoltura, alla filatura e alla tessitura, insieme a vari strumenti un tempo usati per lavorare lino e canapa, sono raccolti ed esposti in questo *Museo della seta, della canapa e del lino*, dedicato a *Marta Pozzobon in Giroto*.

L'ex dimora rurale dei Carmelitani, fabbricata negli anni '20, accoglie a piano terra spazi rustici un tempo adibiti a cucina, lavanderia e stalle. In questi vani, dove si respira un'aria buona, di rurale semplicità, riposano telai, attrezzi, tessuti ricamati, veli e abiti nuziali (di color nero), tovaglie da altare e altri paramenti sacri. Una rara e meravigliosa collezione di "ricordi", raccolti in una trentina d'anni, in varie località d'Italia, e in particolare nei paesi bresciani.

In mostra, pezzi del Settecento, Ottocento e inizi Novecento

Sono scampoli del mondo della seta. Oggetti e arnesi sopraggiunti alla spicciolata, un po' alla volta, per ricomporre una tradizione che apparteneva alle campagne lombarde di un secolo

di Francesca Gardenato

fa. Strumenti e tessuti tengono viva la memoria di "come si faceva la seta". Il percorso espositivo segue la metamorfosi del baco iniziando dal suo stato di crisalide. Anche immagini e ricordi si allineano in questo museo dove, tra gli altri, si riscoprono *filari* e utensili alleati della tessitura, o mezzi impiegati nelle fasi successive, come la macchina per testare la qualità dei fili e delle matasse.

Ormai, da anni, si è sparsa la voce: anziché buttare arnesi e quant'altro parli del "mestiere del tessitore", la gente chiama padre Mansueto dei Carmelitani per affidargli ogni cosa. Così si sono aggiunti i vari "pezzi" che pian piano completano l'esposizione di Adro. Il grande telaio di

fine '800 è stato recuperato a Sale Marasino. E molti anziani del Bresciano hanno ceduto parte della loro memoria storica al Museo della seta. Per visitarlo, basta telefonare direttamente ai padri Carmelitani (info e prenotazioni: tel. 030.7356623): sono loro a gestire la struttura e, nei giorni festivi e la domenica, in concomitanza delle celebrazioni religiose, tengono aperto il museo. Non solo i fedeli e i gruppi di visitatori ma anche comitive di studenti fanno spesso visita a questo spazio espositivo dal sapore antico.

Il Santuario della Madonna della Neve, assai conosciuto nel Nord Italia, è frequentato da numerosi pellegrini che durante tutto l'anno vi si recano per pregare. Il tempio di devozione mariana fu costruito



Adro - Museo della seta

nel 1776 nel luogo in cui, l'8 luglio del 1519, la Vergine Maria apparve a un giovane pastore sordomuto. La Madonna guarì il pastorello e, oltre a chiedere la costruzione del santuario, invitò il fanciullo a raccomandare al mondo una vita più cristiana. Dei 12 frati Carmelitani che vivono presso il Santuario della Madonna della Neve, padre Mansueto è l'addetto al museo - nonché il suo ideatore - mentre padre Giuseppe si occupa della "comunicazione", scatta fotografie e cura le pubblicazioni.

Esperienza e passione

Il museo allestito nell'ex casa rurale dei Carmelitani di Adro è il frutto di tanti anni di ricerca e raccolta di reperti legati al mondo della seta, provenienti da tutta Italia, in primis dalla Franciacorta, terra di filande. L'Ordine dei Carmelitani arrivò in paese nel 1911 e l'edificio fu fatto costruire dai frati stessi nel 1925, proprio vicino al santuario (sito: www.madonnadellaneve.it). Tra queste vecchie mura, dal 1976, padre Mansueto - oggi quasi ottantenne - coltiva la passione di collezionare strumenti e oggetti legati alla lavorazione della seta, della canapa e del lino. Un "hobby" che affonda le radici nella storia familiare del frate e che ha portato alla nascita del Museo "Marta Pozzobon in Girotto", dal nome di sua madre.

Tutto cominciò quasi trent'anni fa, quando una signora regalò a padre Mansueto - che all'epoca si chiamava Umberto Girotto - un «*filari* per avvolgere in matasse i fili di seta». Si trattava di un vecchio mulinello, che la donna gli aveva lasciato in ricordo di Marta Pozzobon e della sua famiglia di *tesserì*. Ultimo di quindici figli, il giovane Umberto aveva quell'arte impressa nel sangue. I nonni materni, ricorda il frate, «giravano la campagna con il telaio, per lavorare seta, lino e canapa». Pe-

regrinavano di casa in casa, fermandosi qua e là per lavorare, e poi via verso una nuova dimora, per un nuovo incarico. Bachi da seta e telai all'opera hanno scandito la sua infanzia. Tanto che oggi, oltre a dedicarsi all'apicoltura e alla cura dell'orto, tra preghiera e vita comunitaria, padre Mansueto si dedica a mantenere la memoria di quest'antica attività. E lo fa in un ambiente semplice ed essenziale, capace di affascinare i visitatori di ogni età. Quasi sempre, nonostante l'età, è lui stesso a introdurre gli ospiti nelle stanze al pianterreno, spiegando, per filo e per segno i segreti del mestiere.

Dal bozzolo ai fili di seta: un'arte antica per un prodotto pregiato

Nelle campagne lombarde, la bachicoltura era praticata ancora agli inizi del secolo scorso ed era una fondamentale fonte di sostentamento per le famiglie della zona. Erano soprattutto le donne ad allevare i bachi e a trasformare i loro filamenti in matasse di seta preziosa, nelle cascine rurali o nelle filande. Stessa cosa valeva per la canapa e il lino, che però consentivano di sfamare meno bocche in quanto meno remunerativi.

Prima di passare al filatoio, le matasse di seta venivano sottoposte a varie operazioni, tutte rilevanti: bisognava filare, incannare, torcere, cuocere e tingere.

L'arte della bachicoltura, della filatura e della tessitura rivive tutta nelle stanze del museo, dove sono conservati documenti sul ciclo della vita del baco da seta, biancheria e vestiti, paramenti religiosi, fotografie e immagini d'epoca che ritraggono donne chine sui telai e sulle aspe...



Fa sgranare gli occhi la macchina incubatrice che trasforma le uova in larve: è un pezzo antico, dotato di un fornello (*furnèl*), restaurato con dedizione estrema dallo stesso padre Mansueto. Vicino si trova il castello (la *scaléra*), dove si posavano le larve per la crescita: adagiate sui graticci (le *arèle*) erano nutrite con foglie di gelso. Così il baco ogni giorno cresceva e raddoppiava di volume.

La larva vive un mese appena e subisce quattro mute. Dalla bava, in trenta giorni, si crea il bozzolo (la *galéta*) cioè un filo lunghissimo. Quindi, al quinto giorno dalla sua costituzione, la larva divenuta crisalide attende l'ora di trasformarsi in farfalla. Ed è proprio qui che il tessitore deve intervenire: impedendo alla farfalla di bucare il bozzolo; il che renderebbe non più svolgibile il filo di seta di cui è costituito. Proprio per interrompere il passaggio da crisalide a farfalla, una tempo, si usava un particolare forno, dove si mettevano a bollire i bozzoli dentro delle bacinelle. Usando degli scovolini, si eliminavano i filamenti esterni e s'individuava il capo del filo serico, che poi andava collocato sull'aspa e attorcigliato. Qui entravano in gioco i *filari*, o mulinelli, e i fusi con la canocchia che servivano alle donne per filare. Con una resa di tutto rispetto: una lavoratrice esperta poteva produrre ben 50 cm. di tessuto all'ora.

Francesca Gardenato
Pubblicista